

I diritti presi (molto) sul serio

di Luigi Manconi

Siamo consapevoli che il sistema dei diritti di cittadinanza è strettamente correlato alla dimensione e ai limiti propri degli stati nazionali. Pertanto, qualunque ragionamento di prospettiva sui diritti fondamentali, sul loro riconoscimento e sulla loro piena affermazione, andrebbe sviluppato in una chiave sopranazionale: e il solo fatto di parlarne in termini statual-nazionali segnala l'arretratezza del discorso cui siamo costretti. In ogni caso la questione del sistema dei diritti di cittadinanza si pone oggi sotto tre profili diversi:

- a) esigibilità dei diritti riconosciuti;
- b) ampliamento del catalogo dei diritti da riconoscere;
- c) inclusione dei soggetti attualmente esclusi dal compiuto godimento dei diritti stessi.

Il punto a) ha una relazione strettissima con ciò che chiamiamo la "questione della democrazia" e della partecipazione. La compressione dell'agibilità politica e l'inaridirsi delle forme di protagonismo collettivo rimandano a fondamentali problemi di equità, in un duplice senso: la crescita delle disuguaglianze sociali rende sommamente difficoltoso e selettivo l'accesso alle risorse della partecipazione politica e ripropone una sorta di democrazia delle élite (in Italia, in particolare, quelle interne al sistema dei partiti). Si potrebbe dire una Democrazia dei Cooptati. Il restringersi della rappresentanza sociale degli interessi produce inevitabilmente un ridursi della loro rappresentanza politica. Ad esempio, la minore forza contrattuale del lavoro dipendente si traduce in una minore forza della sua capacità di protagonismo politico. Il punto b) richiama la fondamentale questione della persona e della sua "costituzionalizzazione". La persona nella sua integrità e nella sua complessità di espressioni e articolazioni, di facoltà e opzioni, di sfere di interessi e di sensibilità. Va da sé che questo approccio deve essere collocato tutto dentro un'impostazione culturale e un programma politico, dove siano ben chiari e saldi il valore del legame sociale (e della reciprocità e mutualità) e il patrimonio di conquiste del Welfare e delle politiche pubbliche "europee". Ne consegue che i "nuovi diritti" vanno considerati secondo un percorso di "accumulazione" e non secondo una logica di contrapposizione/sostituzione; e nella consapevolezza che la crescita dell'autonomia individuale e intellettuale e delle risorse delle conoscenze e delle tecnologie consentono di considerare quella persona nella sua interezza: non più solo come "individuo economico" o "attore politico", ma come soggetto che intende esercitare la propria capacità di autodeterminazione nei diversi campi della vita sociale e nelle differenti forme della sua esperienza. Come consumatore e come utente, come cittadino singolo o associato (diritto all'informazione e libertà digitali, diritto alla privacy e alla riservatezza, alla sovranità sul proprio corpo e ai trattamenti sanitari, alle preferenze negli stili di vita e nelle forme di relazione, alle opzioni sessuali...). In estrema sintesi: fine di ogni ordine gerarchico (e, conseguentemente di qualunque strategia dei "due tempi") tra diritti economico-sociali, diritti politici e nuove famiglie di diritti.

Il punto c) evoca quei processi di esclusione, determinati da meccanismi di impoverimento sociale e da politiche pubbliche di disciplinamento/controllo/discriminazione dell'immigrazione straniera. Milioni di individui trattenuti ai confini del sistema dei diritti di cittadinanza. "Vecchi" e "nuovi" poveri ai margini del mercato del lavoro o costretti nei suoi "angoli bui", esclusi da qualunque riconoscimento sociale e dall'accesso alle garanzie proprie del sistema di cittadinanza.

Obiettivi/Programma. Premesso che gli obiettivi della "Bozza-Salvi" sono strettamente pertinenti al punto qui indicato come a) e che la questione dell'"anagrafe degli eletti" è correlata al punto qui indicato come b), propongo alcuni essenziali obiettivi possibili (laddove "possibili" non indica certo il tasso di loro realizzabilità). Si vedrà come ciascun obiettivo rimanda, a sua volta, a un catalogo di diritti: testamento biologico, terapie contro il dolore, libertà di cura. Autodeterminazione del cittadino/paziente come rifiuto dello "scialo di dolore", della sofferenza non strettamente necessaria, dell'ostinazione terapeutica quando destinata non a combattere il male, a contrastare la malattia, a migliorare la qualità dell'esistenza, ma solo a prolungare artificialmente un'esistenza senza qualità e "senza senso". Sulla base della Convenzione di Oviedo del 1997 e, in particolare, dell'articolo 5, va affermata e tutelata la piena facoltà del paziente di accettare o rifiutare i trattamenti sanitari: e va vincolato qualsiasi intervento a una preliminare dichiarazione di consenso da parte degli interessati, i quali devono essere informati adeguatamente sullo scopo, la natura, le conseguenze e i rischi dell'intervento stesso. Agli interessati è lasciata la facoltà di ritirare tale consenso in qualsiasi momento.

Lo strumento più efficace, per rispettare tali esigenze, è la Dichiarazione anticipata di volontà.

Unioni civili. Le unioni civili come riconoscimento di una forma di convivenza capace di assicurare prerogative e facoltà e di garantire reciprocità nei diritti e nei doveri. Non è il "matrimonio omosessuale" perché, qui, non è dirimente – al fine di definire qualità e natura dell'unione - il genere dei contraenti, le loro preferenze e le loro attività sessuali. Qui, piuttosto, si valorizza il sistema di relazioni (parentali, amicali, sentimentali, assistenziali, di mutualità...) – la sua stabilità e la sua intenzionalità – quale criterio qualificante la scelta della convivenza. Dunque, il riconoscimento giuridico di una situazione "di fatto" è ciò che connota una forma contrattuale, leggera ma vincolante, di relazione.

Riforma della cittadinanza. L'acquisizione della cittadinanza è lo strumento giuridico di integrazione più potente ed efficace di cui le democrazie liberali dispongano. Da qui l'esigenza di ridurre il periodo di attesa a sette anni e di consentire l'acquisizione della cittadinanza su richiesta, in presenza dei requisiti previsti. La cittadinanza può essere negata solo su motivato ricorso del ministero dell'Interno.

Il Consiglio europeo di Tampere, nel 1999, aveva per la prima volta posto la questione della cittadinanza a livello europeo. Oggi – e nonostante tutto - i tempi sono maturi per andare oltre e proporre una progressiva armonizzazione delle normative nazionali in questo campo.

In tale quadro, avrebbe grande valore pratico e simbolico l'estensione della cittadinanza europea (con i suoi attributi, in particolare il diritto di voto a livello locale e di Parlamento europeo) agli stranieri dotati di un regolare titolo di soggiorno di lunga durata.

Una misura di questo tipo, che scinderebbe la cittadinanza europea dalla cittadinanza di uno degli Stati membri, poteva apparire utopica fino a pochi anni fa: oggi – pur in presenza di forti tendenze regressive, e forse, proprio per questo - tale linea di riforma appare urgente.

In Italia, ci si deve battere affinché - dopo cinque anni di residenza regolare – venga acquisito il diritto di elettorato amministrativo, attivo e passivo.

Luigi Manconi

Documento

di Cesare Salvi

Nella discussione in corso sulle riforme costituzionali ed elettorali, i due maggiori partiti di concentrano su temi – governabilità, federalismo – dei quali non si può negare la rilevanza; ma trascurano del tutto la necessità di una riforma democratica della politica.

E' utile richiamare invece l'attenzione sulla necessità di dare una risposta alla crisi della politica e al degrado della democrazia, attraverso riforme che si propongano di:

- a) ridare autorevolezza alle assemblee elettive e autonomia agli eletti;
- b) garantire l'effettiva efficacia degli strumento di partecipazione democratica dei cittadini;
- c) ripristinare il diritto dei cittadini a partecipare alla determinazione della politica nazionale attraverso i partiti, come prevede l'art. 49 della Costituzione.

Per raggiungere questi obiettivi occorre incidere nell'agenda del dibattito sulle riforme.

Ecco alcune proposte che mi sembrano coerenti agli obiettivi indicati (alcune richiedono modifiche della Costituzione, per altre sono sufficienti leggi ordinarie).

1. Leggi elettorali basate sul collegio uninominale per parlamento, consigli regionali, consigli comunali delle città più grandi;
2. riequilibrio dei poteri a favore delle assemblee regionali e comunali rispetto agli esecutivi;
3. semplificazione dell'accesso dei cittadini alla Corte costituzionale;
4. abolizione del quorum per i referendum;
5. obbligo del voto del Parlamento sull'iniziativa legislativa popolare;
6. legge di attuazione del principio del metodo democratico nei partiti, di cui all'art. 49 della Costituzione;
7. nuovo sistema per il finanziamento della politica. Della riqualificazione della democrazia fa parte, a mio avviso, la semplificazione del sistema politico-istituzionale. E quindi:
8. per la riforma del Parlamento, monocameralismo, o al più trasformazione dell'attuale Conferenza Stato-Regioni- Autonomie, sul modello tedesco;
9. abolizione delle province.

Cesare Salvi

Appunto

di Marco Boato

Care amiche e cari amici, per come ho capito io, il nostro Comitato non dovrebbe tanto presentare al Forum di Chianciano (lo chiamo così per ora) "UN progetto politico", che difficilmente potrebbe trovare una convergenza immediata di tutti i soggetti coinvolti nella finora assai proficua discussione, quanto elaborare "proposte politiche" (al plurale, non casualmente) rispetto alle quali individuare possibili iniziative comuni sia a chi è attualmente rappresentato in Parlamento, sia a chi in questa legislatura è fuori dal Parlamento (ma non per questo è ideologicamente "extraparlamentare"...).

Per questo motivo, come suggerito da Marco Cappato alla fine della discussione di venerdì 20 giugno, mi limito a indicare in questo "Appunto" le proposte già formulate a voce e finalizzate esclusivamente alla prossima riunione del "Comitato" fissata per il 2 luglio (a cui confermo la mia partecipazione, scusandomi per la volta precedente).

1. Riforme costituzionali e istituzionali: molti dei temi specifici sono già stati indicati da Cesare Salvi, altri se ne possono aggiungere o si possono differenziare, ma puntando alla possibilità di incidere nel dibattito parlamentare (incardinato al Senato, credo) e a eventuali iniziative di dibattito pubblico promosse (non solo a Roma) dal Forum di Chianciano.

2. Nuova legge elettorale per il Parlamento italiano, anche in previsione dei tre referendum elettorali previsti per il 2009: a mio parere bisognerebbe rilanciare il modello dei collegi uninominali maggioritari, senza la quota proporzionale del "Mattarellum", cambiando così il terreno del confronto rispetto ai tre quesiti referendari attualmente pendenti.

3. Nuova legge elettorale per il parlamento europeo. Per il parlamento europeo non c'è un problema di "governabilità" (come invece per il parlamento italiano), né un problema di "frammentazione" della rappresentanza (considerata la rigidità del regolamento parlamentare europeo, che – se non sbaglio – prevede la possibilità di costituire un gruppo autonomo solo con almeno 30 europarlamentari appartenenti almeno a 7 stati diversi). Dobbiamo batterci per evitare l'introduzione di "liste bloccate" (con l'ennesima espropriazione del diritto di scelta da parte degli elettori) e contro l'introduzione di soglie di sbarramento: l'unica soglia accettabile potrebbe essere quella del quoziente pieno (senza l'utilizzo dei resti) per ottenere almeno un eletto (gli eletti italiani saranno non più 78, ma solo 73 o 72, a seconda che entri o meno in vigore in trattato di Lisbona).

4. Questione "sicurezza": a) immigrazione e integrazione; **b)** ordinamento penitenziario e questione carceri; **c)** diritto d'asilo; **d)** diritto di cittadinanza.

5. Questione ENERGIA (risparmio ed efficienza energetica, energie alternative e rinnovabili, questione "nucleare") **e cambiamenti climatici**

6. **Questioni bio-etiche.** Sono ormai totalmente uscite dall'agenda politica, ma bisognerebbe come minimo riproporre a) "testamento biologico"; b) riconoscimento delle coppie di fatto.

7. **Questione GIUSTIZIA.** I temi sono già all'ordine del giorno, in uno stato confusionale. Bisognerebbe riproporre almeno: **a)** nuovo codice penale (tenendo conto dei lavori succedutesi nel tempo delle Commissioni Grosso, Nordio e da ultimo Pisapia); **b)** riforma del codice di procedura penale (anche rispetto al dettato costituzionale – art. 111 Cost. Della "ragionevole durata del processo").

8. **Questione LAVORO e WELFARE:** la indico "pro memoria", ma penso possa difficilmente diventare tema caratterizzante e unitario di proposta politica da parte del Forum di Chianciano.

9. **Questione "TOSSICODIPENDENZE" e politiche di "RIDUZIONE DEL DANNO".** Anche su questo terreno è prevedibile una ulteriore regressione in questa legislatura, ma proprio perciò è necessaria una ripresa di iniziativa "anti-proibizionista".

10. **Questione EUROPA.** Il totale fallimento del Consiglio europeo della scorsa settimana, dopo il "no" al Trattato di Lisbona nel referendum irlandese, richiede una ripresa di iniziativa non solo italiana, ma "transnazionale".

(**Marco Boato**)

Libertà di associazione e welfare delle libertà

di Marco Cappato

1. La società chiusa tra corporazioni e partiti

Gli effetti dell'illegalità corporativistica italiana investono con particolare veemenza anche gli altri "corpi intermedi": dal no profit agli ordini professionali, dai sindacati di imprenditori e lavoratori alle organizzazioni religiose (Vaticano in testa), il circolo vizioso "meno partecipazione, più finanziamenti, più burocratizzazione, meno consenso" sta devastando il tessuto delle aggregazioni sociali oltre che politiche.

Esiste un nesso tra il grado di apertura delle organizzazioni politiche e quelle delle organizzazioni sociali. Solo un partito che non è il "padrone" di eletti e parlamentari - nel controllo delle elezioni/nomine e del cordone della borsa - può permettersi di rinunciare a espulsioni e settarismi, può aprirsi a corpi intermedi e sindacati attraverso federazioni di organizzazioni, contaminazioni di singoli e gruppi, proposte legislative o referendarie di iniziativa popolare, senza che ogni avvicinamento e ogni distanza si trasformi in guerre giudiziarie per patrimoni, simboli, "ditte", sedi.

Un processo del genere non riguarda solo le istituzioni e i partiti. In un'economia che è sempre più fatta da "servizi", prodotti immateriali e risorse umane, oggi è in discussione la questione del welfare, direttamente collegata a quella del diritto di cittadinanza e alla rappresentanza di interessi individuali e collettivi.

2. Le alternative tecnologiche nell'esercizio dei poteri

La rivoluzione tecnologica - e in particolare i due fronti di più spettacolare avanzamento delle frontiere della tecnica: la rivoluzione digitale e quella biomedica - hanno modificato radicalmente il rapporto tra stato e cittadino. Sono potenziate sia le possibilità di esercizio tecnocratico, centralizzato e "securitario" del potere (uso dei mezzi di comunicazione di massa, ma anche uso diffuso e capillare di nuove forme di comunicazione "mirata", controlli biometrici di massa) che le potenzialità di un esercizio diffuso, a rete, partecipativo e comunitaristico delle forme di espressione individuale, da quelle più propriamente lavorative, a quelle di volontariato, di espressione artistico-creativa e di socializzazione.

La politica deve porsi l'obiettivo esplicito di promuovere il secondo modello in alternativa al primo. Per farlo, non può limitarsi a esprimere "preferenze", ma deve individuare le azioni e le riforme concrete per realizzare il "cambiamento che si vuole vedere nel mondo" (e il primo passo, naturalmente, è essere essa stessa quel cambiamento, come nella frase di Gandhi ripresa sul fondale dell'Assemblea dei mille).

3. Il Welfare delle libertà

Mentre si è sgretolata la possibilità di aggregare interessi sulla base esclusiva dell'appartenenza "di classe", rigidamente derivata dal ruolo nel processo produttivo, il modello tecnocratico-consumistico non solo resiste, ma supera (o elude) tensioni e divari esistenti rispondendo con la corsa all'aumento della produzione, dei consumi, della soddisfazione di bisogni a loro volta indotti. Tale corsa - che non si basa sulle regole del libero mercato, ma sull'aggregazione e collusione di oligarchie statali e private - è insostenibile non soltanto sul piano delle risorse ambientali, ma anche sul piano sociale. La distribuzione di soldi e privilegi agli apparati e alle corporazioni esistenti non incide, se non in minima parte, sulla soddisfazione dell'ipotetico destinatario finale, il cittadino che si riduce a spettatore-consumatore di sofisticati ed avariati prodotti nei non-mercati della politica, dell'informazione, dei servizi.

In alternativa è necessario creare un nuovo "welfare della libertà", fondato cioè non più sulla tutela di interessi attraverso il sostegno ai corpi intermedi, ma su una vera e propria conversione di spese e investimenti per consegnare direttamente al cittadino, oltre alle risorse materiali minime per vivere in condizioni dignitose (l'"abolire la miseria" di Ernesto Rossi), le risorse immateriali, di libera informazione e conoscenza, per partecipare a nuove forme di aggregazione, reti sociali, modelli di mutua assistenza, di produzione e creazione basati sulla condivisione (libera e volontaria, dunque alternativa a modelli di imposizione statale), su quella empatia e cooperazione che le neuroscienze dimostrano motivare e "soddisfare" l'essere umano più della rincorsa nella spirale bisogno-consumo.

4. Un caso concreto: più salute, meno sanità

Il modello attuale di servizi per la salute è fondato sulla Sanità, cioè sulle strutture sanitarie, spesso di grandi ospedali, dove il cittadino è oggetto e a volte vittima di interessi diversi: dello Stato, degli ordini e sindacati medici e paramedici, delle multinazionali del farmaco, delle organizzazioni religiose (sia sul piano ideologico che su quello della "gestione", condivisa con associazioni e cooperative e altri soggetti più o meno "laici"). Si tratta di un modello per il quale all'aumento o diminuzione della spesa per la Sanità non corrisponde più alcun miglioramento e correlazione positiva nel grado di Salute effettiva dei cittadini in assenza di riforme sui meccanismi di decisione e gestione nella sanità (per approfondimento, si rimanda all'analisi di Marcello Crivellini). Il modello alternativo è fondato sull'informazione e autodeterminazione del paziente, quindi sulle piccole strutture, sul rapporto personale, sull'investimento per l'autogestione delle cure quando possibile e il massimo coinvolgimento del paziente in ogni caso, sulla libertà e responsabilità della ricerca scientifica e di cura. Si tratta di un modello grazie al quale non solo la "struttura sanitaria", ma anche le organizzazioni dal lato del paziente, perderebbero "potere" gestionale e patrimoniale guadagnandone in efficacia. Qualcosa di simile si potrebbe dire sull'ambientalismo e le organizzazioni ambientaliste, ma anche sullo sport, sulla cultura,.. .

5. Proposte e conclusione

Per tradurre in concreto questa impostazione mi limito a menzionare due linee di azione:

- conversione delle spese di welfare dall'assistenzialismo parastatale (cashe integrazioni e finanziamenti a pioggia, "obbligo di pensionamento" in piena età lavorativa in particolare delle donne, spese improduttive per il sostegno di settori decotti) al cittadino (reddito di cittadinanza, formazione per il recupero delle capacità lavorative e per l'alfabetizzazione di

massa alle tecnologie digitali)

- promozione e liberalizzazione delle aggregazioni sociali: effettiva democratizzazione, pubblicità e conoscibilità (dei soldi tanto quanto delle scelte) nelle associazioni di categoria e di rappresentanza di lavoratori, imprenditori e altri (attraverso l'analogo principio dell'"anagrafe degli eletti" che Radicali italiani propone per i rappresentanti istituzionali), abolizione del monopolio statale degli ordini professionali, effettiva democrazia sindacale.

Se la libertà di associazione e la libera circolazione delle idee sono la base, oltre che di una nuova politica, di un nuovo welfare e di nuove forme di produzione (pensiamo alla informazione partecipativa, all'autoproduzione di energia, alla condivisione di spazi abitativi e sociali e di mezzi di trasporto) la politica e i partiti devono essere in grado di collegarsi a queste realtà, che riguardano direttamente le scelte politiche fondamentali (ambiente, salute, pace, lavoro), incoraggiandole e sapendole ascoltare, contaminandosi sul piano dei contenuti e delle forme organizzative, assorbendo gli stessi metodi e modi di vita, invece di inseguire quelli del verticismo mediatico e tecnocratico.

La Conferenza “Amore Civile” per la riforma del diritto di famiglia

di Diego Galli

www.lucacoscioni.it
www.radioradicale.it
www.certidiritti.it



10 maggio 2008

Sala delle conferenze - Piazza Monte Citorio

La conferenza “Amore civile”, svoltasi a Roma dal 10 al 12 maggio scorso, è il secondo appuntamento di una riflessione e di un'azione partita un anno fa in contrapposizione al Family day, la manifestazione convocata a piazza San Giovanni dalle maggiori organizzazioni del cattolicesimo militante in opposizione al disegno di legge sui Dico.

Allora, prendendo spunto da una letteratura ricchissima quanto poco conosciuta, tentammo di contrapporre alla parola d'ordine del “diritto naturale”, con cui si tenta di fondare la difesa di un modello tramontato di famiglia fondato sulla riproduzione, la parola “amore civile”, come paradigma alternativo per leggere le trasformazioni dei legami affettivi.

In particolare, nel suo intervento Piergiorgio Donatelli ha sottolineato il legame che esiste tra la regolamentazione, e quindi il riconoscimento pubblico, di modalità diverse di legami affettivi, e la vitalità dell'intero contesto sociale. «Ciò che è in gioco qui non è solo l'affermazione di sé e del proprio privato – afferma nel suo intervento – ma è in gioco la trasformazione del modo in cui i legami personali contribuiscono a dare forma allo spazio pubblico. Una società dominata da rapporti personali e familiari, da concezioni della sessualità che decostruiscono la cellula gerarchica e claustrofobica della famiglia tradizionale e che inventano nuovi legami, nuove forme di vita associata, e quindi anche nuove forme giuridiche – una società di questo tipo è anche una società diversa sotto altri aspetti del tutto indipendenti, è una società politica, economica, culturale diversa».

Il sottolineare l'importanza per l'intera società di un'apertura a nuove possibilità di sperimentazione nei rapporti affettivi e sessuali ha trovato una ricaduta pratica nelle proposte avanzate dai rappresentanti del Conacreis e dell'Istituto per lo studio del Cohousing. Si tratta di organizzazioni che promuovono nuove forme di vita associata, che superano, senza negarle, la realtà familiare mononucleare promuovendo lo sviluppo di comunità intenzionali. Una sorta di modernizzazione della forma familiare più tradizionale del mondo, quella della famiglia allargata, dove tuttavia il carattere "intenzionale" trasforma il legame di sangue in legame affettivo.

Ma senza spingersi verso territori pionieristici, è già la realtà della famiglia attuale a dar vita a forme di famiglia allargata di fatto. Come definire altrimenti le tantissime famiglie ricostituite, o la situazione dei figli di genitori separati, che magari hanno dato vita a nuovi nuclei familiari. Situazioni che richiedono regole e tutele rispetto alle quali il riferimento alla famiglia naturale è del tutto vuoto e privo di significato. Ce ne hanno dato un'idea gli interventi delle associazioni dei padri separati.

La famiglia che si apre quindi alla società, si democratizza, assume forme diverse, e che necessita anche di essere accolta. Se si lasciano gli individui soli e rinchiusi nelle mura domestiche i rischi sono elevatissimi. Per questo la conferenza Amore civile si è occupata anche del tema della violenza sulle donne e della mediazione familiare.

C'è quindi bisogno di amore civile per le famiglie italiane, ma anche, e forse soprattutto, per la politica italiana, incapace di esprimere alcuna capacità di governo delle relazioni affettive. A un anno dal Family day non sono certo aumentati gli asili nido, i servizi di assistenza a anziani e disabili, gli aiuti per l'autonomia economica dei giovani, insomma tutte quelle forme di sostegno concreto alle famiglie che sono state evidentemente invocate soltanto in modo strumentale, non per aiutare la famiglie esistenti, ma per impedire alle nuove di potersi creare.

Per questo la conferenza Amore civile si è conclusa il 12 maggio, anniversario del referendum sul divorzio, con una conferenza stampa in cui è stato annunciato l'obiettivo politico dell'iniziativa, quello di presentare un disegno di legge di riforma complessiva del diritto di famiglia e di raccogliere in un movimento di pressione tutte le associazioni interessate a questi temi.

Il messaggio è stata subito raccolto. Intervenendo alla conferenza stampa, il presidente dell'Arcigay, Aurelio Mancuso, ha affermato che «questa conferenza stampa rappresenta per noi un primo buon segnale in una situazione sociale per noi preoccupante». Roberto Giachetti, parlamentare del Partito democratico, ha ad esempio esplicitamente aderito «a un'impostazione, dopo che noi per parecchi anni abbiamo capato nel mazzo una serie di questioni che si sono trasformate in delle vere risse ideologiche, probabilmente provare un approccio complessivo che cerchi di riportare ogni argomento all'interno di un quadro generale che è quello della riforma del diritto di famiglia potrebbe essere un approccio che dà un'impostazione più serena all'analisi e anche più organica».

Proprio mentre appaiono ulteriormente chiudersi tutte le possibilità di far passare in questo parlamento riforme laiche e il riconoscimento dei diritti civili, la conferenza Amore civile rilancia proponendo una riforma a tutto campo del diritto di famiglia. E questo non solo perché non abbiamo paura della sfide ambiziose. Soprattutto perché riteniamo che sia questo il solo modo per essere riconosciuti, per far comprendere che la laicità non è soltanto neutralità o indifferenza, ma elaborazione di visioni morali, di prospettive complessive di lettura e governo dei fenomeni sociali, di promozione di una ricerca intima e anche spirituale di felicità non fondata sui miti della tradizione e sulla sopravvivenza di tabù e proibizioni.

La Conferenza, sotto il coordinamento del giurista Bruno De Filippis, e con la partecipazione di esponenti delle maggiori associazioni del settore (Arcigay, Famiglie arcobaleno, Differenza donna, Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i minori, Associazione matrimonialisti italiani, Associazione nazionale avvocati mediatori familiari, Associazione Genitori Ancora, Istituto di studi sulla paternità) e di studiosi delle relazioni familiari, si è già messa al lavoro per elaborare la proposta di riforma del diritto di famiglia ed è aperta al contributo di tutti.

Le commissioni di lavoro

- Forme di famiglia e loro tutela

Riconoscimento delle unioni civili, dei legami familiari diversi dalla famiglia nucleare, delle comunità intenzionali, del cohousing, equiparazione dei figli nati dentro e fuori del matrimonio

- Separazione, divorzio e mediazione familiare

Convenzioni matrimoniali, regime patrimoniale del matrimonio, prenuptial agreements, divorzio breve, condizione e affidamento dei minori nella separazione e nel divorzio, potestà e responsabilità genitoriale, diritti e doveri nei rapporti tra genitori e figli, riforma della solidarietà post coniugale, introduzione della mediazione familiare

- Procreazione assistita, interruzione della gravidanza

Superamento della legge 40, diritto costituzionale alla salute e diritti del nascituro, definizione di persona secondo la legge vigente

- Violenza in famiglia, violenza contro le donne, discriminazioni di genere

Parità tra individui all'interno delle famiglie, modifica della legge 154/2001, omofobia, tipizzazione dei reati familiari e contro la persona, mobbing familiare

- Filiazione ed adozione

Riforma tempi e ostacoli all'adozione, adozione da parte del single, abrogazione adozioni "di serie B"

- Successioni

Riforma dell'istituto della legittima, riforma del testamento

Per aderire:

www.radioradicale.it/amorecivile

“Dopo-Chianciano”: spunti per la costruzione di un’alternativa nonviolenta

di Francesco Pullia

Partendo dalla premessa fondamentale che un progetto politico serio non può minimamente essere condizionato e impoverito dalle contingenze storiche ma deve avvertire l’obbligo di prefigurare scenari possibili e probabili apportando nessi, aggiunte, secondo quanto fecondamente elaborato da Capitini e Dolci, riteniamo essenziale suggerire alcuni spunti di riflessione.

- 1) L’oltrepassamento del feticcio della sovranità nazionale. Non può darsi e dirsi, in altri termini, proposta se non in chiave federalistica, universalistica, transnazionale. L’internazionalismo ha oggi nuovi connotati e nuovi contenuti a causa anche di nuovi fronti di lotta come, imprescindibile, quello ambientale-ecologista con l’intreccio tra sterminio per fame e per sete nel mondo-sfruttamento delle risorse prime, energia, totalitarismi (la scelta nucleare è espressione e componente di concezione totalitaria) - alimentazione, allevamenti intensivi, desertificazione, flussi migratori, nuove schiavitù.
- 2) Il mutamento, in seguito ai nuovi flussi migratori, dello stesso concetto di cittadinanza e, di conseguenza, correlato a questo aspetto, la necessità di estendere diritto e diritti di cui esclusivo detentore non può più essere il semplice cittadino, concepito sulla base del tradizionale criterio di nazionalità così come è avvenuto dalla Rivoluzione francese in poi, ma il vivente, colui cioè che dimora nel pianeta patendo, e al tempo stesso creando, emergenze.
- 3) Ne deriva un approccio olistico (o ci si rende conto della costitutiva interdipendenza tra singolo e tutto, essere ed esseri, vivente e ambiente, o si è corresponsabili d’inevitabile e irreversibile distruzione planetaria) e radicalmente nonviolento (la nonviolenza non è semplicemente rottura di vincoli violenti assoggettanti e, purtroppo, dominanti ma anticipazione in atto, creazione continua e senza sosta di democrazia, di socialità corale e, insieme, strumento di esaltazione ogni individualità – ognuno, infatti, è chiamato a concorrere alla realizzazione, Capitini direbbe “omnicratica”, di una società aperta).
- 4) Il diritto e i diritti così come la cittadinanza non possono essere relegati ad una sfera antropocentrica ma devono estendersi ad ogni essere senziente. Non c’è nulla di parossistico o paradossale in questa affermazione. C’è, invece, la consapevolezza della necessità di una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell’essere umano non più e non solo unicamente depositario di diritti e, purtroppo, arrogantemente e sistematicamente violatore, distruttore, dell’ecosistema. Non si può eludere quanto si cela dietro gli allevamenti intensivi (sia in termini di sofferenza che di inammissibile sperpero di risorse alimentari ed idriche e di destinazione di vaste aree a colture finalizzate alla produzione di foraggi) come il trasporto in condizioni inenarrabili degli animali da uno stato all’altro, la

somministrazione sistematica di metabolizzanti a bovini, ovini, suini con pericolosissime ripercussioni sulla salute pubblica (emblematico è il caso della cosiddetta "mucca pazza"), le abnormi emissioni di gas serra, le condizioni degli impianti di macellazioni.

- 5) La comunicazione, oggi più che mai, come frontiera di lotta imprescindibile tramite cui il cambiamento può e deve affermarsi. Il passaggio, come aveva acutamente intravisto Dolci, dal trasmettere al comunicare.
- 6) La religiosità libera, liberata, liberante, cioè laicamente informata, vale a dire non vessata da confessionarismi, integralismi, dogmatismi restrittivi e da deformazioni simoniache, come apporto costruttivo ad una società aperta in cui ogni essere senziente è chiamato ad interagire e anche il cosiddetto "improduttivo", persino l'assente, abbia un ruolo determinante.